

Quanto costano tutti i vostri investimenti? Ora le banche devono fornire il conto esatto

Entro il 31 marzo gli istituti di credito specificheranno anche il prezzo delle commissioni. Ma la lettura del documento non sarà semplicissima

Marco Frojo

Entro il 31 marzo tutti i risparmiatori riceveranno una lettera dalla propria banca e chi avrà la pazienza di leggerla con attenzione otterrà importanti informazioni sui propri investimenti. Da quest'anno infatti tutte le banche e le reti di distribuzione sono obbligate per legge a fornire all'investitore un rendiconto dettagliato ed esaustivo su tutti i costi sostenuti. Non solo, l'intermediario (nella maggior parte dei casi la banca) dovrà fornire i costi sia in valore percentuale, come è avvenuto fino ad oggi, sia in valore assoluto e dovrà inoltre specificare quanta parte di quei costi avrà trattenuto per sé e quanto sarà invece finito al gestore. Fino ad oggi la legge richiedeva solo la comunicazione del costo totale (in valore percentuale) dello strumento finanziario offerto o del servizio di investimento. La legge che impone questo atto di trasparenza è la Mifid II, la direttiva europea sui servizi finanziari entrata in vigore il 3 gennaio del 2018, che ha preso il posto della Mifid (prima versione).

«È un po' come se acquistaste un pacchetto viaggi e il venditore fosse costretto a specificare quanto è costato il volo, quanto l'albergo e quanto le escursioni e soprattutto quanto ha ricevuto di commissioni dalla compagnia aerea e dall'albergo, potendo così sapere quanto ha guadagnato esattamente - spiega Salvatore Gaziano, direttore degli investimenti del-

la di **SoldiExpert** Scf - Molti risparmiatori magari scopriranno di aver speso molto di più di quello che pensavano o potranno capire se gli strumenti finanziari che sono stati loro consigliati sono effettivamente i più convenienti».

Ed è proprio per questi motivi che, secondo l'esperto della società che offre consulenza finanziaria indipendente, molte reti e banche vedono questo resoconto come il fumo negli occhi: «Non è certo gradevole per un investitore scoprire di pagare fior di commissioni al proprio intermediario (magari su prodotti della "casa" più cari rispetto ad altri) anche quando si stanno perdendo soldi».

La rendicontazione potrebbe inoltre far emergere possibili conflitti di interesse: «Se il vostro consulente vi consiglia un fondo con spese di gestione del 3% all'anno e sul mercato ci sono prodotti persino migliori che costano meno della metà e comparabili come specializzazione, è lecito mettere in dubbio la bontà della consulenza», continua Gaziano. Grazie al dettaglio dei costi si potrà infatti scoprire che circa la metà di quel 3% va a finire nelle tasche dell'intermediario sotto forma di "retrocessione" e quest'ultimo avrà dunque tutto l'interesse a proporre i strumenti finanziari con commissioni di gestione alte piuttosto che basse.

La lettura del documento potrebbe però rivelarsi tutt'altro che facile. Le informazioni saranno molte, i termini tecnici e la materia complessa. Per meglio comprendere come si compongono i costi

dei propri investimenti è utile conoscere le singole voci (o gruppi di voci), se non tutte almeno le principali. La parte più consistente del costo è rappresentata dalle "commissioni di gestione" che sono quelle che retribuiscono la società di gestione per la sua attività. Variano da fondo a fondo e vengono dedotte direttamente dal patrimonio del fondo: questo significa che il risparmiatore quasi non si accorge di averle pagate non dovendo effettuare alcun pagamento. Parte delle commissioni di gestione vanno a retribuire anche l'intermediario sotto forma di "retrocessione". Ci sono poi le "commissioni di performance" che vengono incassate dalla casa di gestione quando il fondo supera gli obiettivi stabiliti dalla casa stessa. Oltre all'arbitrarietà di questi obiettivi, c'è il problema che nel caso opposto, ovvero quando il fondo va particolarmente male, la società non restituisce le eventuali commissioni di performance incassate in precedenza. A queste commissioni ricorrenti, se ne affiancano altre che vengono pagate solo una volta nel corso dell'investimento. Ci sono le commissioni di sottoscrizione, che vengono pagate al momento dell'acquisto del fondo e costituiscono la remunerazione della rete di vendita; sono calcolate come percentuale dell'investimento iniziale secondo un sistema a scaglioni che prevede percentuali più basse per versamenti più elevati e viceversa. Ci sono però alcuni fondi che non le prevedono e in quanto tali vengono definiti

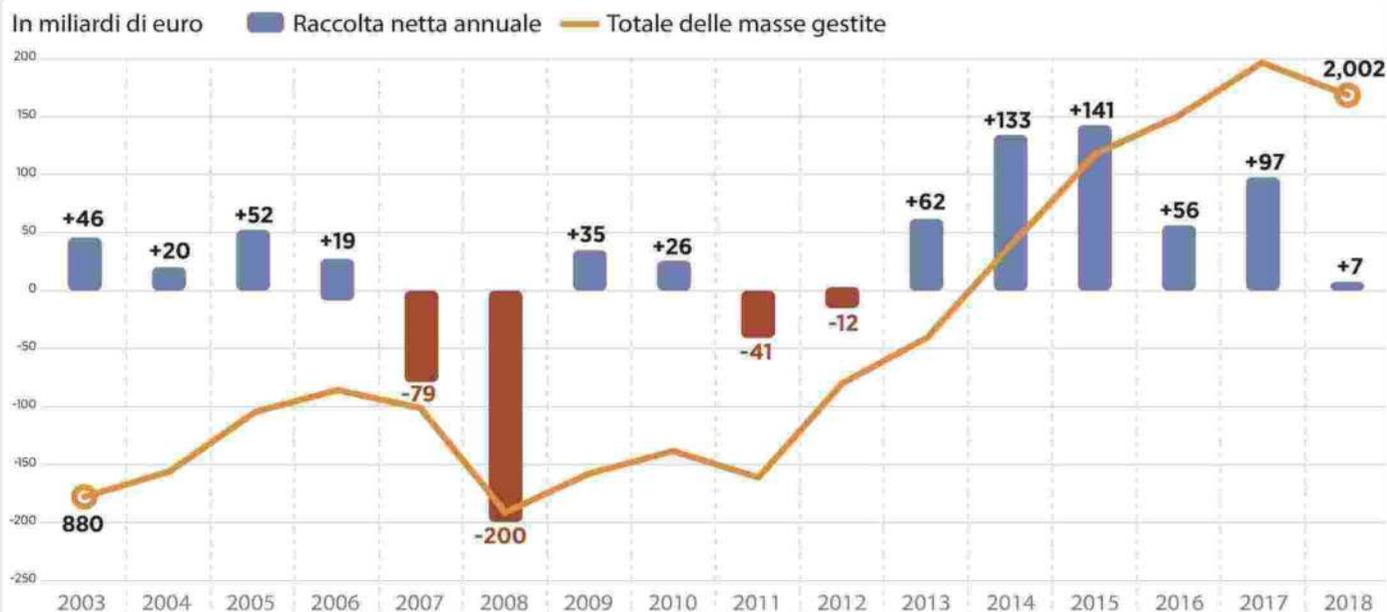
"no load". Di natura analoga sono le commissioni di uscita che si pagano al momento del riscatto. In alcuni casi, viene usato un sistema a tunnel, in base al quale la commissione decresce fino ad annullarsi in funzione della permanenza nel fondo. I fondi che non prevedono costi né di entrata, né di uscita, vengono definiti "no load puri".

Ci sono poi le commissioni di switch che possono essere applicate in caso di trasferimenti di quote da un fondo a un altro della stessa società e i diritti fissi che sono costi sostenuti a fronte di operazioni varie quali l'emissione di certificati, l'invio di comunicazioni via posta, i rimborsi o gli investimenti successivi al primo.

La maggior parte dei costi operativi legati alla gestione dei fondi è espressa con un indicatore sintetico, il Total Expense Ratio o TER, che deve essere specificato nel prospetto informativo. Nel corso degli ultimi anni sono stati condotti numerosi studi che hanno provato a calcolare il costo medio dei fondi comuni d'investimento in Italia ma le conclusioni a cui sono arrivati sono state spesso contestate e, soprattutto, hanno fornito una stima media. Adesso il risparmiatore ha la possibilità di sapere con precisione quanto costa il suo fondo.

«Leggere questo rendiconto sarà magari meno avvincente di un romanzo di Andrea Camilleri ma potrebbe risultare una lettura molto utile e trasformarvi un po' nel commissario Montalbano. E sapere quanto costa veramente la gestione dei vostri risparmi non sarà più un giallo», conclude Gaziano. —

La scheda



Commissioni una tantum

Le **commissioni di sottoscrizione** vengono pagate al momento dell'acquisto del fondo. I fondi che non le prevedono si definiscono "no load".

Le **commissioni di uscita** si pagano al momento del riscatto. I fondi che non prevedono costi né di entrata, né di uscita, vengono definiti "no load puri".

Le **commissioni di switch** possono essere applicate in caso di trasferimenti di quote da un fondo a un altro della stessa società, i cosiddetti switch.

I **diritti fissi** sono costi sostenuti a fronte di operazioni varie quali l'emissione di certificati, l'invio di comunicazioni via posta, i rimborsi o gli investimenti successivi al primo



Commissioni ricorrenti

Le **commissioni di gestione** sono quelle che retribuiscono la società di gestione per la sua attività di gestione e amministrazione del fondo. Variabili da fondo a fondo, esse vengono dedotte direttamente dal patrimonio del fondo.

Le **commissioni di performance** spettano alla società di gestione nel caso in cui questa raggiunga rendimenti superiori a un parametro prestabilito



Il Total Expense Ratio (Indice di Spesa)

La maggior parte dei costi operativi legati alla gestione dei fondi è espressa con un indicatore sintetico, il **Total Expense Ratio** o **TER**, che deve essere specificato nel prospetto informativo.

Il **TER** comprende la commissione di gestione dovuta alla casa di gestione, il compenso riconosciuto alla banca depositaria, le spese per la stampa dei rendiconti del fondo, i bolli e le spese sulle operazioni sui titoli in portafoglio, le spese di revisione della contabilità e dei rendiconti del fondo e il contributo di vigilanza alla Consob.

Non sono inclusi i costi di negoziazione, sostenuti per l'acquisto e vendita dei titoli e gli oneri fiscali

centimetri

